

“Guess my age, le sediate alla professoressa e l’epoca da incubo in cui tutti sono coetanei di tutti”

Padri cinquantenni con la tartaruga, madri che si vestono e truccano come le figlie: ormai genitori e figli sono sempre più simili. Ma così la complicità prende il posto dell’autorevolezza: anche a scuola

di Mauro Covacich



A un certo punto della serata mi sono imbattuto in una puntata di «Indovina l’età» e ho avuto una rivelazione. L’idea mi è apparsa come l’epifania di un santo: quanto stava accadendo nello studio televisivo era strettamente connesso alla vicenda di quella professoressa in Brianza presa a sediate dai suoi alunni, benché nulla di ciò che veniva detto o fatto dalle concorrenti c’entrasse direttamente con l’aggressione. Il nesso è tutt’altro che immediato e, a scanso di equivoci, non è di tipo causale: la trasmissione condotta da Enrico Papi non è causa della violenza a scuola, semmai è la violenza a scuola a rendere possibile quella trasmissione, come proverò a spiegare. Ma ecco, se non immediato, il nesso è lampante e l’altra sera ha squarciato il cielo per rivelarsi a miei occhi. Il che richiede ora qualche riga di svolgimento.

Intanto, il gioco: due concorrenti alleati devono indovinare l’età di uno sconosciuto e possiedono un bottino che diminuisce a ogni errore. La cavia sta muta sotto i riflettori, viene valutata, soppesata, può tutt’al più sgranare gli occhi, in un guizzo residuo di amor proprio, davanti alle stime più sballate. La situazione diventa ovviamente più incresciosa quando, come nel caso dell’altra sera, si tratta di una cavia femminile, ma la trasmissione sembra pensata apposta per superare le vecchie forme di cortesia e più in generale il bon ton. Le due concorrenti commentavano le rughe della signora, la tinta dei capelli, le macchioline sulle mani, lo sguardo (cataratta, non cataratta), e poi sparavano un numero. Ogni tanto beneficiavano di un indizio, un breve filmato o una foto di un fatto storico risalente all’anno in cui la signora era nata. Ad esempio, Mussolini che dichiara guerra a Francia e Inghilterra dal balcone di piazza Venezia. Già, ma quand’era? Quando sarà stato? Alla fine le due concorrenti hanno dato novantadue anni alla signora che ne aveva settantotto. Le età della vita, quindi. E la storia.

Risulta difficile per chiunque, ormai, stimare l’età di una persona. La cura del corpo, la sua meticolosa manutenzione, ma soprattutto i nuovi comportamenti volti, diciamo, a valorizzarlo, rendono pressoché invisibile il passaggio da una fase dell’esistenza all’altra. Le donne, in particolar modo, sembrano muoversi in una dimensione mentale che le rende indistinguibili dalle loro figlie e dalle loro madri; un fluido di aspettative, volizioni e impulsi assolutamente invariato dalla pubertà in poi. Si vestono allo stesso modo, si truccano allo stesso modo e frequentano gli stessi social network. Ma si tratta di un fenomeno via via anche maschile. Nonni giovanotti, nonne eterne ragazze, genitori di cinquantenni con la tartaruga, a loro volta padri di mocciose sciantose, eccetera eccetera: insomma, diverse generazioni fuse in una plaga di coetanei. Il che ha migliorato solo in apparenza la qualità della vita, diffondendo uno stato perenne di ansia riguardo al proprio aspetto, ovvero al rischio, sempre dietro l’angolo, di un’improvvisa inadeguatezza alle richieste del mondo.

Le cose poi si complicano ulteriormente di fronte al cosiddetto processo educativo. Difficile educare una figlia se, quando ti confessa di essersi fatta un tatuaggio, tu ti scopri l'anca e gliene mostri uno più grande del suo (come nello spot pubblicitario). Certo, avrebbe dovuto chiederti il permesso, e tu ora dovresti farglielo notare, però così almeno te la compri, le dai prova della tua complicità. La complicità tra genitori e figli sembra l'ultima via praticabile di fronte alla scomparsa dell'autorevolezza. In una plaga di coetanei come si fa a essere autorevoli? L'autorevolezza nasce dal carisma, e il carisma dal ruolo, dalla distanza, dalla differenza costitutiva della figura dell'adulto. Ma se l'adulto somiglia così tanto al ragazzo che è stato, allora può tutt'al più puntare sulla complicità, sull'amicizia. Ed ecco i padri amici dei figli, le madri delle figlie. Lo stesso vale per i nonni e le nonne, la cui saggezza un tempo pioveva dall'alto, o perlomeno da fuori campo, perché i vecchi erano allenatori, o al massimo capitani non giocatori, e ora invece stanno lì a zampettare insieme agli altri, in attacco, in difesa, e tutti gli vogliono un gran bene, ma nessuno è interessato a prestargli ascolto. Non si capisce neanche se sono più grandi di noi, e quanto poi. Hanno settantotto anni o novantadue?

Questi genitori e questi nonni, amiconi di figli e nipoti loro coetanei, portano poi, nei loro bei macchinoni climatizzati, i ragazzi a scuola. E lì, sorpresa, trovano gli insegnanti, uomini e donne adulte che avrebbero la presunzione di trasmettere le loro conoscenze (cose imparate sui libri!), pur essendo gente non famosa, non ricca, che non passerebbe la prima selezione di X Factor né di Masterchef, e che agli occhi di molti studenti sembra aver scelto il peggior lavoro a cui un laureato possa ambire. Convinzione, questa, talvolta assecondata dagli insegnanti, che non hanno più la distanza, né il distacco che un tempo assicurava loro il carisma necessario a rendere interessante il sapere, quindi abbassano lo sguardo, o peggio, alzano la voce. Come i genitori e come i nonni, hanno perso il loro fascino, in altre parole, il loro segreto (è questo che dice la persona affascinante: ho un segreto per te).

In una plaga di coetanei forse aumenta la complicità, ma svanisce il segreto. Dove non c'è differenza, non c'è segreto. E dove non c'è segreto, non c'è desiderio. Accade senza che sia colpa di nessuno. A un certo punto l'età non conta più ed è quasi impossibile indovinarla. Questo fatto — ecco l'epifania venuta a scuotermi l'altra sera — impedisce a un ragazzo di ascoltare con interesse anche se a parlare è il suo professore, soprattutto se è il suo professore. Eri diverso, eri lontano, d'un tratto sei uguale a me, uguale a noi. Se è vero che l'eros è veicolo di conoscenza, ora che sta venendo a mancare non riesco più a seguire le lezioni di nessuno. Le cose che sanno i professori non solo mi sembrano inutili, ma comincio a sentirle parte di un disegno sadico, costruito ai miei danni, qualcosa contro cui mi devo difendere. Era un'insegnante di storia quella aggredita in una scuola della Brianza. Chissà quante volte avrà spiegato il discorso di Mussolini dal balcone di piazza Venezia, il 10 giugno del 1940. I suoi alunni si sono difesi a colpi di sedia e, guarda caso, le due concorrenti non hanno saputo rispondere. *Tout se tient*. La storia non serve più. Perché mai dovremmo attardarci a studiare il passato, se la vita umana non ha più età?

Fonte:

https://www.corriere.it/cronache/18_novembre_05/guess-my-age-sediate-professoressa-l-epoca-incubo-cui-tutti-sono-coetanei-tutti-77dc52a0-e138-11e8-b7b1-47f8050d055b.shtml